



Sommario

LUDOVICO QUARONI

La complessità del progetto

Archivio Ludovico Quaroni, Ivrea

Scuola Elementare di Canton Vesco, Ivrea

Molte durevoli qualità. Opere romane

Chiesa della Sacra Famiglia, Genova

Assemblea annuale soci DOCOMOMO Italia, L'Aquila

Metalli bianchi

Quaroniadi

La complessità
del progetto

Margherita Guccione

"La vicenda di Quaroni è complessa, aggrovigliata, contraddittoria, drammatica. (...) Scontento della società in cui si agita, di se stesso e degli altri, cerca tormentosamente nuove verità nelle cose e negli uomini (...). L'architettura riflette le creste e i baratri di questo alterno sentire: inizia con una coraggiosa adesione al razionalismo, declina con l'illusione di un neoclassicismo scandinavo, s'arrende nella Piazza Imperiale dell'E 42 (...), riemerge nelle concezioni strutturalistiche della Stazione di Roma e di due cattedrali, si risolve, al di là del linguaggio, negli interessi sociali e umani dell'urbanistica liberandosi nella creazione de La Martella".

LUDOVICO QUARONI

Con queste parole nel 1956, sulle pagine de "L'architettura cronache e storia", Bruno Zevi, membro della Commissione giudicatrice, commenta l'assegnazione del Premio Olivetti per l'urbanistica a Ludovico Quaroni e ne sintetizza la vicenda personale e professionale.

A distanza di cinquantacinque anni dal conferimento del premio Olivetti e soprattutto a cento anni dalla nascita, la figura di Ludovico Quaroni è quanto mai attuale nella sua complessità controversa, nella sua capacità - quasi una necessità intrinseca - di interpretare le esigenze sociali e ambientali nel loro registro più ampio, nel saper attraversare discipline e linguaggi diversi, nello sperimentare per offrire nuovi modelli architettonici e urbani tutt'oggi riconosciuti come tali.

Quaroni è forse l'espressione più profonda di un atteggiamento di adesione e condivisione psicologica, politica e progettuale delle istanze della società che fino ad allora probabilmente nessuno aveva ancora posto al centro di una riflessione più generale per tradurle in forme architettoniche e urbane.

Naturalmente oggi tale approccio ha un sapore intellettualistico e la lettura storicizzata di un personaggio tanto complesso impone un diverso approccio critico: le celebrazioni per il centenario della nascita di Ludovico Quaroni sono in primo luogo l'occasione per coglierne appieno il ruolo cruciale nel dibattito teorico come nell'attività concreta dell'architettura italiana del secondo Novecento. Ruolo testimoniato del resto anche dall'eredità del suo pensiero, trasmesso attraverso gli scritti e l'attività didattica oltre che dalle sue architetture.

Tra queste, ad esempio, la scuola elementare di Canton Vesco - scelta per l'approfondimento monografico di questo *giornale* - sintesi concreta della ricerca teorica sugli edifici scolastici sviluppata in Italia negli anni Cinquanta, tanto da essere assunta come modello alla XII Triennale di Milano del 1960, nonché legata alla vicenda olivettiana su cui Quaroni ha avuto un'influenza rilevante.

Nel suo attraversare l'architettura e l'urbanistica italiana del secolo scorso - anche per il coinvolgimento nell'ambito della vicenda INA Casa o nelle attività dell'INU - Ludovico Quaroni integra, ibrida continuamente e coerentemente le due discipline con cambi di registro, continui esperimenti, trasformazioni anche radicali: non c'è progetto architettonico senza analisi del contesto urbano, non c'è piano urbanistico senza attenzione alle architetture che gli daranno forma.

La forma stessa dell'architettura più che scaturire da una riflessione teorica astratta è funzione del fare, ossia del farsi materia e di conseguenza del fare architettura, in una dimensione temporale e spaziale concreta. Ne scaturiscono un pensiero e una produzione assolutamente contemporanei, espressione di una visione integrata delle questioni architettoniche e urbanistiche in un mondo veramente moderno e responsabile dei suoi fini.

DOCOMOMO Italia onlus
Associazione italiana per la
documentazione e la conservazione
degli edifici e dei complessi urbani moderni

consiglio direttivo
Andrea Canziani (segretario)
Ugo Carughi
Cristiana Chiorino
Enrico Giacomelli
Alessandra Marin
Alessandra Vittorini
Rosalia Vittorini (presidente)
web www.docomomoitalia.it
e-mail segreteria@docomomoitalia.it

do.co.mo.mo. italia - giornale
Anno XV, n.29 - novembre 2011

e-mail giornale@docomomoitalia.it
direttore editoriale
Maristella Casciato
caporedattore
Cristiana Marcosano Dell'Erba
redazione
Luciano Cupelloni (I materiali del moderno)
Francesca Rosa
Elena Tinacci
Rosalia Vittorini
e-newsletter
Andrea Canziani
newsletter@docomomoitalia.it
grafica
Marco Biuzzi

Si ringraziano gli autori e gli archivi per
aver concesso le immagini pubblicate

DOCOMOMO Italia - giornale
Periodico dell'associazione italiana per la
documentazione e la conservazione
degli edifici e dei complessi urbani moderni
Autorizzazione Tribunale Roma n. 250/1997
direttore responsabile
Sergio Poretti
Sede legale:
c/o Dipartimento di Ingegneria Civile
Università Tor Vergata
via della Ricerca Scientifica, snc - 00133 Roma
Stampa: O.GRA.RO, srl, Roma
Finito di stampare: novembre 2011

▲
1. Immagine d'epoca di uno dei
padiglioni della Scuola elementare di
Canton Vesco a Ivrea di Ludovico
Quaroni
(Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italia)

SUPPLEMENTO

PROGETTARE LA CITTÀ

Sguardi di Ludovico Quaroni

ASSEMBLEA ANNUALE DOCOMOMO ITALIA

L'Aquila, 18 giugno 2011

Quest'anno l'assemblea si è svolta all'Aquila, seguita da una visita guidata nella zona rossa del centro storico. La scelta dell'Aquila fa seguito all'attenzione rivolta alla condizione della città già documentata nel DOCOMOMO giornale 25_2009. L'Assemblea ha votato il Consiglio Direttivo per il triennio 2011-13 e rilanciato la sua mission proponendo una serie di nuove iniziative sul territorio che vedono la collaborazione di più Enti.

Dopo una breve sintesi dell'attività dell'ultimo anno, la prima questione discussa è stata quella inerente le novità introdotte dal noto Decreto Sviluppo che mette a rischio molte delle architetture del Novecento. La posizione di DOCOMOMO è stata decisa e puntuale e l'occasione contingente ha evidenziato come una collaborazione costante con le altre associazioni come AAA Italia, Italia Nostra, INU, attraverso scambi e iniziative comuni, sia utile e necessaria.

Con l'obiettivo della crescita dell'associazione è stata illustrata la decisione del CD di attivare una serie di iniziative riservate ai soci: sono nati così gli Appuntamenti DOCOMOMO che hanno già visto le visite guidate alla mostra su Rietveld al MAXXI di Roma e agli archivi della Wolfsoniana a Genova in occasione della Prima giornata nazionale Archivi di Architettura. Agli Appuntamenti si aggiungeranno ingressi riservati alla Triennale, con cui è stato sottoscritto un accordo, e con il MAXXI B.A.S.E.. In particolare i contatti avviati con quest'ultimo prevedono la realizzazione presso la biblioteca di una sezione dedicata all'architettura del Novecento che vede come primo nucleo la serie completa dei numeri del Giornale e la raccolta di testi che DOCOMOMO ha riunito nel corso della sua attività in questi anni; la collezione potrà essere incrementata dai volumi inviati dai soci.

Il CD riferisce di aver contemporaneamente avviato un'ipotesi di collaborazione continuativa sul tema delle città di fondazione, oltre il caso Carbonia, con la PaBAAC, nella persona di Maria Grazia Bellisario, attraverso la definizione di un progetto educativo e di sensibilizzazione diretto alle Amministrazioni e agli Uffici Tecnici delle città di fondazione e alle competenti Soprintendenze. Il programma sarà coordinato per l'Associazione da Alessandra Marin.

Una seconda attività riguarderà la pubblicazione sul nostro sito della schedatura dell'architettura del secondo novecento già avviata dal Ministero con l'obiettivo di un portale condiviso con la PaBAAC. Il programma, coordinato da Andrea Canziani e Alessandra Vittorini, dovrebbe comprendere anche un gruppo di lavoro sulle prospettive di tutela del contemporaneo dopo il DL 70-2011.

Sul tema della diffusione del lavoro dell'associazione, Luciano Cupelloni rende noto che sta lavorando alla pubblicazione del Quaderno sui materiali del moderno che raccoglierà ricerche e studi svolti dai soci sul tema. In prospettiva si pensa di ampliare il website con altri servizi e di riconfermare la pubblicazione del Giornale che vedrà, dal prossimo anno, Maristella Casciato come direttore. La seconda parte dell'assemblea è stata dedicata alla votazione per il rinnovo del CD.

Sono risultati confermati per il prossimo triennio: Andrea Canziani (Genova/Milano), Rosalia Vittorini (Roma) e eletti come nuovi membri: Alessandra Marin (Trieste), Cristiana Chiorino (Torino), Alessandra Vittorini (Roma), Ugo Carughi (Napoli), Enrico Giacopelli (Torino).

L'assemblea è stata ospitata nella sede "provvisoria" della Facoltà di Ingegneria nelle strutture del Dipartimento di Architettura, socio storico dell'associazione, diretto da Renato Morganti che ancora ringraziamo per la disponibilità.

Nel pomeriggio si è svolta una visita, guidata dai soci aquilani, al centro della città e nella zona di San Pietro da Coppito, una delle più danneggiate dal sisma del 6 aprile 2009.

Durante il sopralluogo si è potuta constatare direttamente la dimensione del disastro, verificare la situazione di abbandono del centro urbano e conoscere le procedure attivate per gli interventi.

A distanza di due anni la città è ancora chiusa e disabitata con le rovine che progressivamente vengono colonizzate dalla vegetazione sempre più invadente e con le opere di puntellamento degli edifici che offrono un vastissimo e, per certi versi, interessante repertorio di soluzioni tecniche ma che pongono anche seri interrogativi sulla loro efficacia.

È stato interessante rilevare i diversi tipi di danno che gli edifici hanno subito, a seconda delle loro caratteristiche strutturali, e discutere, mettendo a confronto esperienze diverse, sulle soluzioni architettoniche e costruttive da mettere in campo per la ricostruzione. La giornata è stata conclusa da uno sguardo al paesaggio intorno alla città storica completamente trasformato e stravolto da casuali e improprie costruzioni più o meno provvisorie e dagli insediamenti del progetto "CASE". (red.)



segue dalla prima

È per questo che soprattutto i piani di Ludovico Quaroni hanno rappresentato delle tappe fondamentali dell'intera vicenda urbanistica italiana del Novecento, come pure nel dibattito internazionale laddove lo zoning ha lasciato lo spazio al town design. L'eterogeneità di approccio che, ad esempio, porta nell'arco di un solo decennio dall'esperienza "neorealista", localissima e in sé compiuta del Tiburtino (Roma, 1950) al progetto per il quartiere CEP alle Barenne di San Giuliano (Mestre, 1959) - in cui il town design si esplicita nel precisare la trama tra le principali componenti, lasciando indeterminata la forma delle singole parti -, evidenzia l'attualità di Quaroni.

Un'attualità che risiede nella sua ferma volontà di comprendere il tempo presente cercando incessantemente soluzioni alle questioni di volta in volta affrontate, considerando le proprie radici nella storia dei luoghi per poi proiettarsi verso un potenziale orizzonte futuro.

Ludovico Quaroni ha così interpretato con approccio critico e operativo l'Italia contemporanea nel suo farsi, contribuendo concretamente a renderla tale. (Margherita Guccione, Direttore MAXXI Architettura)

► 2. Le immagini della zona rossa dell'Aquila durante la visita del 18.06.2011 (foto Francesca Rosa)

Docomomo Italia ricorda

l'amico e collega Antonino Terranova, tra i primi a porre all'attenzione della comunità scientifica la figura di Quaroni. Era stato con noi, in particolare in occasione del convegno a Genova sulla Chiesa della Sacra Famiglia, dove aveva portato, come sempre, il suo puntuale contributo.

Archivi dell'Architettura Moderna Italiana

Archivio Ludovico Quaroni, Ivrea

FONDI DOCUMENTARI

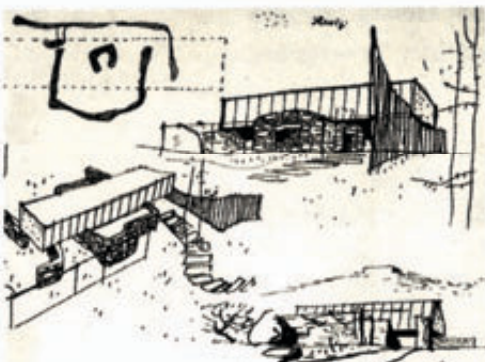
L'Archivio di Ludovico Quaroni costituisce un lascito prezioso per lo studio dell'attività dell'architetto romano e per riportare l'attenzione critica su progetti e temi che rappresentano snodi epocali per la cultura architettonica e urbanistica italiana della seconda metà del Novecento. Il Fondo è stato affidato dagli eredi con la convenzione siglata fin dal 1997, e rinnovata nel 2011, alla cura scientifica della Fondazione Adriano Olivetti che, in collaborazione con l'Associazione Archivio Storico Olivetti ne ha avviato il lavoro di riordino e catalogazione. Il trasferimento e l'aggregazione del Fondo Quaroni, stimato in circa 427 metri lineari, al complesso patrimonio archivistico della Fondazione, conservato presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti ad Ivrea, è avvenuto tra il 1997 e il 2001, per concludersi quest'anno, proprio in occasione del Centenario. Il Fondo Quaroni, e tutto l'Archivio Storico Olivetti di Ivrea, sono stati dichiarati, (5 ottobre 1998), di "notevole interesse storico" da parte della Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta.

La prima fase del trasferimento e riordino dei materiali, ha riguardato documenti, disegni, progetti, riviste e l'insieme dei volumi appartenenti alla biblioteca dell'architetto romano. I materiali appartenenti a questi nuclei sono stati oggetto di una prima schedatura, per l'inventariazione sommaria delle serie. Il materiale comprende complessivamente 340 progetti - di cui sono stati catalogati gli elaborati

grafici, la corrispondenza relativa, le pubblicazioni inerenti e altro materiale iconografico e 8000 disegni circa, databili tra 1928 e 1985 di diverso formato e supporto riconducibile in parte ai progetti; l'emeroteca dello studio Quaroni composta di 302 testate di riviste in prevalenza della seconda metà del XX secolo e di parte della biblioteca, che ad oggi consta di circa 6400 volumi, che testimoniano dell'interesse di collezionista di Quaroni.

Nella seconda fase, attualmente in corso, si sta procedendo con il riordino e inventariazione dei materiali ad oggi ancora non catalogati, completando l'inventario generale, al fine di rendere accessibile e consultabile l'archivio. L'inventariazione in corso riguarda in particolare l'archivio fotografico dell'architetto, fatto di diapositive di viaggi e per la didattica nonché di stampe; la documentazione inerente la gestione dello studio Quaroni, gli appunti e i materiali di preparazione per gli scritti teorici e critici e quelli per le lezioni; alcuni plastici e materiali grafici che arricchiranno la documentazione relativa ai progetti.

L'archivio sarà aperto agli studiosi, e ai professionisti. Per la valorizzazione dell'archivio la Fondazione Adriano Olivetti prevede di allestire cicli pluriennali di formazione e di ricerca che accompagneranno la catalogazione di parti del materiale, in modo da promuovere una nuova stagione di ricerche sulla figura di questo importante architetto italiano. (Patrizia Bonifazio)



3. Schizzi per una casa a Breuil, dai Carnets di prigionia, 1941_46 (TERRANOVA 1985)

sede dell'Archivio

Archivio Storico Olivetti
via delle Miniere 81 - 10015 Ivrea (To)
segreteria@arcoliv.org

ente depositario
e responsabile del Fondo Quaroni:
Fondazione Adriano Olivetti
via Zanardelli n. 34 - 00186 Roma
segreteria@fondazioneadrianolivetti.it
curatore scientifico dei programmi di
ricerca sugli archivi di architettura,
Fondazione Adriano Olivetti:
Patrizia Bonifazio
patrizia.bonifazio@tin.it

Tecniche di conservazione



26. Fronte principale della Scuola di Matematica alla Città Universitaria di Roma di Gio Ponti (L'Architettura Italiana, agosto 1936)



da luogo a serramenti complessi: con sistemi di aperture doppi, scorrevoli, a ribalta, a saliscendi, anche comandati da congegni elettromeccanici. Tra gli infissi disegnati in quegli anni e realizzati interamente in anticorodal ossidato anodicamente a lavorazione ultimata, vi sono quelli del Palazzo per Uffici Montecatini. Tutti i serramenti dell'edificio sono doppi e sono stati fabbricati dalla Ditta Bombelli. Come le finestre dei corpi laterali, composte da un serramento esterno suddiviso in tre parti - un'anta fissa centrale e due ante che si aprono nello spessore del vano - e da uno interno con ante a scomparsa, che possono scorrere lateralmente o essere sovrapposte al vetro centrale. I telai fissi sono montati su intelaiature di ferro zincato a spruzzo, l'imbotte e il davanzale sono di lamiera, mentre i profili sono fissati tra loro con delle squadrette di Xantal A, trattate con una spessa cadmiatura elettrolitica. L'Anticorodal si ritrova impiegato nella maggior parte degli elementi di finitura esterni e interni all'edificio: porte, cancellate, ringhiere, fino alle viti di unione dei serramenti. I parapetti dei balconi dei corpi laterali sono costituiti da fasce di Anticorodal, mentre quelli del corpo centrale sono formati da tre elementi: una lastra di

Securit incastrata ad un unico montante centrale di Anticorodal e un corrimano dello stesso materiale. Ponti ricorre a profilati tubolari di Anticorodal B ossidato anodicamente anche per i telai delle porte realizzate dalla Ditta F.lli Greppi di Milano, alcuni accoppiati a specchiature di cristallo liscio, sabbiate e scanellate a mola fornite da Fontana Arte. Vi sono tre famose opere romane nelle quali questa lega d'alluminio è stata utilizzata per realizzare dettagli significativi. Nel Palazzo postale di Libera e De Renzi le balaustre delle due scale principali, simmetriche e inserite nelle ali corte dell'edificio presentano montanti in tubo di acciaio, fasce orizzontali di Anticorodal e un corrimano in legno di Rovere. Erano in Anticorodal anche le fasce fermavetro del rivestimento in lastre opaline dell'autentico lucernario dell'atrio. Analogamente nel Palazzo postale di Giuseppe Samonà i parapetti delle due scale principali sono composti da montanti in tubolare di acciaio e da tre fasce piatte di Anticorodal; mentre Ridolfi realizza con una struttura in tubo di Anticorodal, completata da piani di faggio verniciato grigio, il bancone e le casetterie del salone al pubblico delle Poste di Piazza Bologna.

Le cause dell'opera corrosiva sulle superfici metalliche sono dovute a fattori di diversa natura e dipendono in primo luogo dalle proprietà dei metalli, dalla loro affinità per l'ossigeno e dalle peculiarità degli ambienti circostanti. Infatti, la guaina che ricopre il pezzo metallico può essere più o meno elastica e permeabile all'ossigeno e la formazione dello strato di ossido - che nel caso del ferro si chiama arrugginimento - è in stretta relazione con il grado di umidità presente. Un elevato valore di tali caratteristiche comporta un aumento dello spessore del film superficiale fino alla formazione di una "crosta" che crescendo tende a fessurarsi. La conseguenza è il progredire dell'ossidazione con lo scoprimiento delle superfici interne più fresche e più facilmente aggredibili. Al contrario, una buona permeabilità ed elasticità dello strato superficiale costituiscono una garanzia di protezione contro il progredire dell'ossidazione. I metalli bianchi sono abbastanza sensibili alla corrosione, ma se vengono opportunamente trattati possono resistere ai fenomeni indotti dall'ossigeno atmosferico e dalle infiltrazioni di umidità a cui generalmente è attribuito il degrado rilevabile nei collegamenti tra i pezzi metallici. Gli altri fattori che incidono si possono ricondurre alla formazione sulla superficie, per cause diverse (composizione differente tra grani cristallini, impurità, imperfezioni superficiali, ecc.) di coppie voltaiche. La casistica delle cause è comunque assai vasta ed la sistematizzazione del quadro delle azioni corrosive è questione di notevole complessità.

Negli anni '30, la protezione dalla corrosione veniva effettuata ricorrendo alla zincatura, alla cromatura, alla ramatura, alla nichelatura, alla cadmiatura, all'argentatura e alla doratura. Questi sistemi venivano realizzati in diversi modi: dall'immersione dell'oggetto in un bagno contenente il metallo protettore, alla deposizione di questo per via elettrolitica, all'ossidazione anodica. Altre indicazioni prescritte nella letteratura tecnica dell'epoca sono le coloriture o pellicole ossidate protettive, le smaltature e le verniciature da effettuare su qualsiasi elemento in legno, acciaio o altro metallo che si trovi a contatto con un oggetto in lega diversa. Nella letteratura tecnica dell'epoca sono consigliati speciali trattamenti dell'Anticorodal. In primo luogo è prescritta un'accurata smerigliatura per eliminare sia la pellicola di ossido che si forma dopo il trattamento termico che le eventuali irregolarità presenti sulla superficie. Per elementi di Anticorodal esterni si può eseguire un trattamento "matt" come il vecchio argento, mentre per elementi posti al riparo è prevista la salinatura a spazzola metallica o lucidatura alla ruota di feltro. L'Anticorodal può sopportare molte puliture anche con abrasione superficiale. Come ricordato, un trattamento superficiale di grande efficacia è il "Corindone" ossia uno strato di ossido di alluminio cristallizzato artificiale che può anche essere impregnato con speciali sostanze coloranti in una vasta gamma di colorazioni. Questa couche, creata sulla superficie con l'ossidazione anodica, ha caratteristiche di passività chimica, durezza, compattezza e continuità che favoriscono l'aumento della resistenza alla corrosione. La riparazione di elementi di finitura esterni o interni all'edificio, a seconda dello stato di conservazione dei particolari architettonici considerati, può coincidere con la loro sostituzione. Per corrimani, balaustre di terrazze, strutture di mobili si può ipotizzare la riproduzione degli elementi di Anticorodal degradati. Anche se la composizione è leggermente variata è possibile ottenere un estruso con un aspetto esteriore simile a quello in produzione ottanta anni fa. L'Anticorodal attuale fa riferimento ad una serie di leghe di Alluminio alligato con Magnesio, Rame e Manganese caratterizzate da buone caratteristiche meccaniche e ottima resistenza alla corrosione, passibili di trattamento termico, usate soprattutto per la produzione di infissi e adatte all'anodizzazione. In particolare sono comparabili con le leghe di Alluminio Serie 6000 i cui principali elementi sono Silicio e Magnesio. È comunque sempre necessario proteggere gli elementi dalla corrosione eseguendo cicli manutentivi con scadenze costanti. Nei caso di serramenti o particolari architettonici colorati, sarà opportuno effettuare le analisi degli originali pigmenti residui per poter ricostruire il colore della vernice.



25. Fronte principale del Palazzo per Uffici Montecatini di Gio Ponti ("Casabella Costruzioni" 138_139_140, 1939)

Bibliografia

Manuali

E.A. GRIFFINI, *Dizionario Nuovi materiali per l'edilizia*, Milano 1934.
G. PAGANO POGATSCHEG, *Repertorio 1934. Nuovi materiali per l'edilizia*, Milano 1934
C. PANSENI, *La fonderia dell'alluminio. Metallografia e tecnologia delle leghe leggere da fonderia*, Milano 1934.
G. MINNUCCI, *Gli elementi costruttivi dell'edilizia*, Roma 1945

Riviste

G. MINNUCCI, *Tecnologia e ricerche. I Metalli leggeri nell'architettura. L'alluminio, "Architettura"*, 1, 1932
G. PAGANO POGATSCHEG, *I metalli bianchi nell'Architettura, "Casabella"*, 1, 1933
G. PALANTI, *Cromoalluminio*, *Domus Tecnica*, "Domus", 65, 1933
I metalli italiani alla Triennale, "Domus", 65, 1933; "Domus", 66, 1933; "Domus", 67, 1933
D.M., *L'illuminazione indiretta, "Domus"*, 1933
G. GUZZONI, *La corrosione delle leghe leggere, "Alluminio"*, 1, 1934
Oggetti in Anticorodal, "Domus", 85, 1935
Maniglie d'Alluminio, "Alluminio", 4, 1935
C. PANSENI, *Maniglie e serramenti, "Casabella"*, 102-103, giugno - luglio 1936
Alluminite, ossidazione elettrolitica dell'alluminio, "Casabella Costruzioni", 131, 1938
Mobili in metallo, "Domus", 135, 1939
Infissi in alluminio, "Costruzioni Casabella", 145, 1940
A. PETRIGNANI, *Materiali autarchici per l'edilizia, "Architettura"*, V, 1940

Libri

M.C. TONELLI MICHAEL, *Il design in Italia 1925-1943*, Roma-Bari 1987
S. PORETTI, *Progetti e costruzione dei palazzi delle poste a Roma, 1933-1935*, Roma 1990
F. DAL FAICO (a cura di), *Stili del razionalismo, Anatomia di quattordici opere di architettura, scritti di G. Arditi, C. Barucci, L. Corvaja, L. Cupelloni, G. D'Amato, D. Dardi, A. Muntoni, C. Muratore, T. Paris, S. Poretti, F. Purini, S. Santuccio*, Roma 2002

Palazzo per Uffici Montecatini a Milano di Gio Ponti:

27. fronte principale, i serramenti doppi con i parapetti in profili di anticorodal e ferro zincato
28, 29. particolari interni del doppio serramento in anticorodal
30. dettaglio della pensilina in anticorodal e cristallo
31. le pareti dell'atrio principale rivestite in lastre di alluminio ossidato ("Casabella Costruzioni" 138_139_140, 1939)

32. L'atrio dell'ufficio postale di via Marmorata, di Libera e De Renzi a Roma, durante i lavori di restauro, 2000 (foto Rinaldo Capomolla)

SELEZIONE BIBLIOGRAFICA

a cura di Francesca Rosa

scritti di Quaroni

L'architettura delle città. La preistoria, la protostoria, l'Oriente antico, Roma 1939
Tradizione e standard nelle abitazioni, Roma 1939
La situazione dell'architettura moderna in Italia, "Metron", 25, 1948
Caratteri degli edifici, "Metron", 19-20, 1947
Urbanistica e architettura, "Urbanistica", 2, 1949
Piano Regolatore Urbano, ad vocem, in Enciclopedia Italiana, appendice II, Roma 1949
L'urbanistica per l'unità della cultura, "Comunità", 13, 1952
Il volto della città, "Comunità", 25, 1954
La città, "Comunità", 26, 1954
Pianificazione senza urbanisti, "Casabella-Continuità", 201, 1954
L'architetto e l'urbanistica, in P.L. Nervi, L. Cosenza, F. Marescotti, G. Levi-Montalcini, L. Quaroni, G. Astengo, Architettura d'oggi, Firenze 1955
La pianificazione regionale e provinciale come problema urbanistico, Firenze 1956
Città e quartiere nell'attuale fase critica della cultura, "La Casa", 3, 1956
La difesa ed il rinnovamento del paesaggio urbano e rurale, "Architettura cronache e storia", 22, 1957
Necessità di una migliore tutela dell'ambiente urbanistico delle città storiche d'Italia, in Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura Perugia, 23 settembre 1948, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, 1955, Firenze 1957
Tipizzazione, unificazione e industrializzazione dell'Urbanistica, "La Casa", 4, 1957
Il paese dei barocchi, "Casabella-Continuità", 215, 1957
Politica del quartiere, "Urbanistica", 22, 1957
L. Quaroni, I. Insolera, Roma città e piani, Torino 1959
Una città eterna: quattro lezioni da ventisette secoli, "Urbanistica", 27, 1959
L'abitazione per le famiglie a basso reddito in Italia, "Urbanistica", 31, 1960
Cultura e realizzazioni urbanistiche: convergenze e divergenze, Roma 1965
Cinque capitoli di note sul disegno per la città, Roma 1966
La torre di Babele, Padova 1967
Immagine di Roma, Bari 1969
La comunità illusoria, prefazione a G. Amendola, La comunità illusoria, Milano 1976
Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura, Milano 1977
Le muse inquietanti: riflessioni su trenta anni di architettura in Italia, "Parametro", 64-65, 1978
Comporre e-o progettare: un'area disciplinare in crisi, "Rassegna di architettura e urbanistica", 46, 1980
Progettare e-o comporre: scomponendo e sprogettando, "Rassegna di architettura e urbanistica", 47-48, 1980
La città fisica (a cura di A. Terranova), Bari 1981
Problemi di analisi e progettazione per il riuso del patrimonio edilizio esistente, "Rassegna di architettura e urbanistica", 50-51-52, agosto 1981-aprile 1982
I principi del disegno urbano nell'Italia degli anni '60 e '70, "Casabella", 487-488, 1983
Verso un sistema aperto di elementi chiusi, "Bollettino della Biblioteca", Facoltà di

Architettura, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 32, 1984
Opinioni sul tipo, "Casabella", 509-510, 1985
L. Quaroni, R. Sanesi, E. Crispolti, Pietro Cascella: opere 1946-1986, Milano 1986
Un progetto didattico, "Casabella", 520-521, 1986
La cultura del progetto. Antologia di scritti sull'architettura di Ludovico Quaroni, "Rassegna di Architettura e Urbanistica", 61, 62, 63, 1987

scritti su Quaroni

Omaggio a Quaroni. Retrospektiva antologica 1947-1962, in A. BANDIRA, S. BENEDETTI, E. CRISPOLTI, P. PORTOGHESI (a cura di), Aspetti dell'arte contemporanea: rassegna internazionale architettura, pittura, scultura, grafica, Roma 1963
M. TAFURI, Ludovico Quaroni e la cultura architettonica italiana, "Zodiac", 11, 1963
M. TAFURI, Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia, Milano 1964
A. QUESTILI, Progetti dello studio Quaroni. 10 anni di esperienze didattiche e professionali, "Controspazio", 2, 1973
M. TAFURI, Quaroni l'épiphanie du signifié, in Les "Muses inquiétantes" ou le destin d'une génération de "maîtres", "L'architecture d'aujourd'hui", 181, 1975
V. DI FIO, E. VALERIANI (a cura di), Ludovico Quaroni, in Architettura italiana degli anni '70, Roma 1981
M. CASCIATO, Ludovico Quaroni, Romeins architect, "Wonen-TABK", 13, 1985
G. CUCCI, Intervista a Ludovico Quaroni, "Casabella", 515, 1985
A. TERRANOVA (a cura di), con testi di L. Quaroni, P. Ciorra, P. Micalizzi, M.L. Neri, A. Terranova, Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni, Roma - Reggio Calabria 1985 (TERRANOVA 1985)
G. REMIDI, Ludovico Quaroni: l'influenza nella scuola, "Bollettino della Biblioteca", Facoltà di Architettura, La Sapienza - Roma, 34-35, 1985 (BOLLETTINO 1985)
A. ORLANDI (a cura di), Ludovico Quaroni: dieci quesiti e cinque progetti, Roma 1986
M. TAFURI, Storia dell'architettura italiana 1944-1985, Torino 1986
L. BARBERA, Cinque pezzi facili dedicati a Ludovico Quaroni, Roma 1989
P. CIORRA, Ludovico Quaroni 1911-1987, Milano 1989
F. GOSTOLI, Le due città. Dialoghi con Quaroni e Gardella, opinioni, riflessioni progettuali, Venezia 1990
A. GRECO, G. REMIDI (a cura di), Ludovico Quaroni. Guida alle opere romane, Roma 2003
A. MURTONI, Ludovico Quaroni maestro di complessità, "Metamorfosi", 48, 2004
O. CARLUZZANO, F. TORRETTI (a cura di), Modernocontemporaneo: scritti in onore di Ludovico Quaroni, Roma 2006

documenti multimediali

L. QUARONI, G. DE CARLO, C. DOGLIO, Cronache dell'Urbanistica - Trilogia realizzata in occasione della X Triennale di Milano del 1954, dedicata al tema dell'abitare e della ricostruzione post-bellica
In difesa di: Ludovico Quaroni, Roma RAIteche, 1974, videocassetta (VHS)
Autointervista di Ludovico Quaroni: trasmissione televisiva di RAI TV, Ancona, gennaio 1985 / Ludovico Quaroni, 1986

QUARONIADI

Iniziative per il centenario della nascita di Ludovico Quaroni
settembre 2011_ febbraio 2012

La figura di Quaroni è da sempre un tema tutt'altro che facile per la storiografia e la critica. Forse perché difficile da collocare, indecisa tra l'urbanistica, l'architettura, la passione per l'insegnamento e una connoisseurship soavemente fuori moda. Forse per il fatto di essere finita nel cono d'ombra critico di Manfredo Tafuri, inevitabilmente destinato a rappresentare un tabù per gli altri studiosi. O forse per lo sconfinato esercito di collaboratori, testimoni, studenti, allievi, allievi di allievi sempre pronti a fornire testimonianze e interpretazioni ridondanti e immancabilmente condite da eccesso di autobiografia. Fatto sta che non è facile orientarsi tra lo sconfinato regesto di opere e scritti di un autore cronicamente incline a battere sul tempo la critica nell'esercizio dell'autorecensione feroce e disarmante. D'altro canto il lascito quaroniano, proprio per la sua torrenziale influenza sui mondi professionali, accademici, editoriali e dintorni, rappresenta uno snodo importante attorno al quale le letture del novecento italiano devono necessariamente continuare a girare.

Il centenario della nascita dell'architetto romano, che ricorre nel 2011, rappresenta quindi un'ottima occasione per ridare slancio a un'investigazione critica che latita da molto tempo. E per imprimere questo slancio il modo migliore è partire dal lavoro della Fondazione Olivetti, che custodisce l'archivio di Quaroni, e che da anni si applica al prezioso lavoro di ordinamento e catalogazione dei suoi materiali. E, infatti, la Fondazione ha colto l'occasione e ha coinvolto altre due istituzioni importanti e variamente legate alla memoria di Quaroni, il MAXXI Architettura e l'Istituto Nazionale di Urbanistica, in una prima serie di eventi destinati a investigare il ruolo del nostro in quello che Tafuri chiamava "lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia". Insieme, le istituzioni hanno promosso tre iniziative, coordinate da Federico Oliva, Patrizia Bonifazio e dal sottoscritto. La prima iniziativa, il 22 e 23 settembre, a cura della sezione lucana dell'INU, è una due giorni di conferenze e visite guidate a Matera, destinate a ricostruire le vicende intrecciate e parallele di Quaroni e di Adriano Olivetti e di un manipolo di intellettuali coraggiosi nella fase della ricostruzione postbellica finanziata con i fondi americani UNRRA-CASAS. Le giornate materane prevedono una conferenza iniziale di Amerigo Restucci sulla storia di Matera e dei Sassi nel dopoguerra e una serie di visite guidate ai quartieri della Martella, Spine Bianche e Borgo Venu-sio. Il primo realizzato da Quaroni, con Gorio, Valori e altri reduci del Tiburtino; il secondo opera di Carlo Aymonino con Giancarlo De Carlo; il terzo progettato da Luigi Piccinato, che aveva anche curato il piano regolatore di Matera. Il programma ha da un lato lo scopo di avvicinare le generazioni più giovani a uno dei molti cuori dimenticati del patrimonio architettonico italiano e dall'altro di rilanciare la discussione degli esperti attorno all'eredità dell'esperienza di Comunità. La seconda iniziativa consiste in un seminario di studio ad Arezzo, il 28 di ottobre, ed è curata direttamente dalla Fondazione Olivetti. Il seminario è dedicato a un altro dei giacimenti storiografici molto ricchi e molto trascurati della vicenda italiana: il corso di perfezionamento in Urbanistica organizzato da Quaroni nel 1963 appunto ad Arezzo insieme all'INU e alla Fondazione Olivetti. In una fase cruciale della storia politica e urbanistica del paese, a quel seminario presero parte come docenti e assistenti esponenti molto importanti di due o tre generazioni di protagonisti, da De Carlo a Paolo Ceccarelli ad Aldo Rossi. In sostanza una serie di nomi che messi insieme alla lista degli studenti iscritti rappresentano una mappa ragionata del meglio di cinque decenni di urbanistica nazionale. A discutere i risultati di quel programma saranno chiamati testimoni, studiosi, teorici dell'urbanistica contemporanea, insieme a un gruppo di dottorandi e giovani ricercatori. Il programma si conclude con una mostra monografica al MAXXI dedicata a uno dei progetti quaroniani che più hanno influenzato la vicenda architettonica nazionale, la proposta per il quartiere C.E.P. alle Barenne di San Giuliano a Venezia. Il progetto è esposto alla sala archivi del museo ed è illustrato attraverso una serie di schizzi, disegni originali e modelli. Non è difficile, a partire da quei materiali e dalle due esperienze precedenti, comprendere come può essere impostata una discussione sull'"attualità di Quaroni". Durante la mostra, in una giornata di studio che coinvolge studiosi internazionali, la Fondazione illustrerà il lavoro che si sta svolgendo all'archivio di Iurea, ormai consolidato museo a cielo aperto, e al ruolo che dovrà svolgere nell'ambito degli studi sull'architettura e l'urbanistica moderna. (Pippo Ciorra)

▲ 33. Borgo La Martella a Matera, Planimetria ("Urbanistica" 15-16, 1954)

▼ 34. Quaroni con Pietro Cascella in visita al cantiere di restauro della chiesa di Francavilla a mare, 1984 (BOLLETTINO 1985)



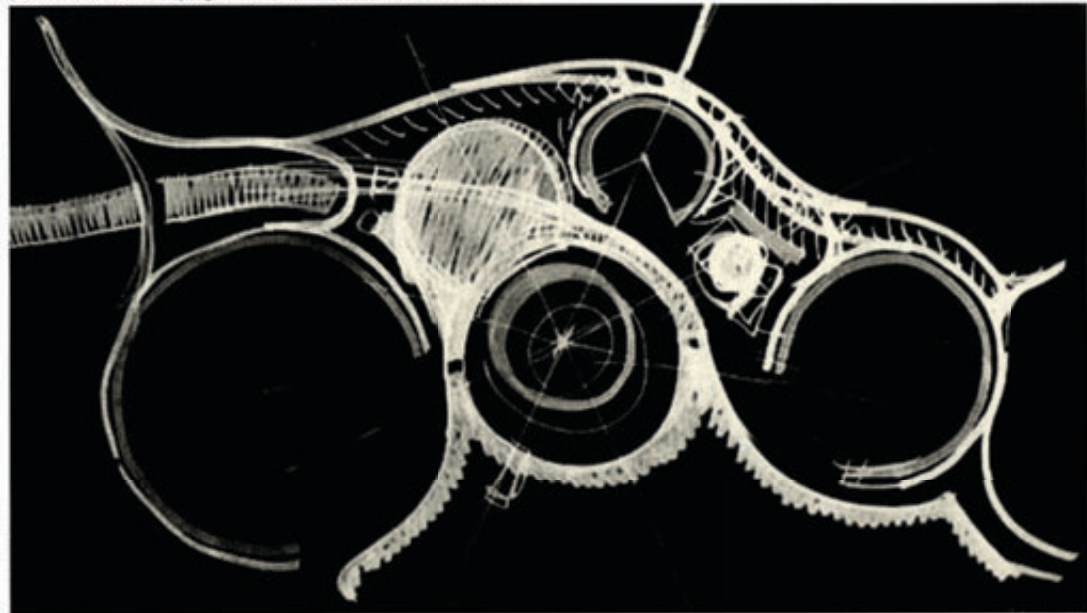
MAXXI_ROMA

LUDOVICO QUARONI
Disegni e schizzi per le Barenne di San Giuliano a Venezia

MOSTRA

Museo Nazionale delle
Arti del XXI secolo
1.12.2011>26.02.2012
Inaugurazione 30.11.2011_19.30

Ludovico Quaroni (con M. Boschetti, A. de Carlo, G. Esposito, L. Giovannini, A. Livadiotti, L. Menozzi, A. Polizzi, T. Musho)
Studio del centro direzionale per il progetto di concorso per il CEP alle Barenne di San Giuliano a Mestre, s.d. [1959]
(Fondo Ludovico Quaroni, per gentile concessione Fondazione Adriano Olivetti)



DOCOMOMO Italia onlus
Associazione italiana per la
documentazione e la conservazione
degli edifici e dei complessi urbani moderni

c/o Dipartimento di Ingegneria Civile
Università Tor Vergata
via del Politecnico 1 - 00133 Roma

do.co.mo.mo
italia

ISSN 2037_1047



Poste Italiane spa -
Sped. in abb. post. - D.L. 353/03
(conv. L. 46/04) art. 1, comma 2 - DCB Roma



Scuola Elementare di Canton Vesco

Ivrea 1956_63

Ludovico Quaroni, Adolfo De Carlo

DATI GENERALI

Denominazione originaria
Scuola Elementare di Canton Vesco
Denominazione attuale
Scuola Elementare Adriano Olivetti
Indirizzo
via della Liberazione 5, 10015 Ivrea (To)
Committente
Comune di Ivrea
Proprietario attuale
Comune di Ivrea
Progettisti
arch. Ludovico Quaroni, ing. Adolfo De Carlo
Impresa costruttrice
Impresa F.lli Francesio, Ivrea
Tipo di vincolo
PRG, Norme di salvaguardia per l'architettura moderna di Ivrea

CRONOLOGIA

incarico: 1956
progetto prima versione: 1956-59
progetto stralcio realizzato: 1960
realizzazione: 1961-63
inaugurazione: 1964
restauro: nessuno (solo lavori di ristrutturazione, manutenzione ordinaria e straordinaria in vari periodi)

DOCUMENTAZIONE

Fonti archivistiche
Archivio Storico del Comune di Ivrea, Ivrea
Archivio Ufficio Tecnico del Comune di Ivrea
Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea
Bibliografia essenziale
R. MUSATTI, L. BIGARELLI, G. SOAVI, Olivetti 1908-1958, Ing. C. Olivetti & C. spa, Ivrea 1958
G.E. KODER-SMITH, Guida dell'architettura contemporanea in Europa, Milano 1963
M. TAFURI, Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia, Milano 1964
A. TERRANOVA, Ludovico Quaroni, architetture per cinquant'anni, Roma 1985
P. BONFAZIO, P. SCRIVANO, Olivetti Costruisce. Architettura moderna a Ivrea, Milano 2002
E. GIACOPPELLI, P. BONFAZIO (a cura di), Ivrea: passato e futuro di una company town, "Parametro", 262, 2006, numero monografico
E. GIACOPPELLI, P. BONFAZIO (a cura di), Il territorio futuro. Letture e norme per il patrimonio dell'architettura moderna di Ivrea, Torino 2007
P. PORTOGHESI, Gli asili di Mario Ridolfi, in L. Quattrocchi (a cura di), Architetture per l'infanzia, Torino 2009

► 6, 7. I due padiglioni realizzati e il patio del padiglione delle aule
(foto Enrico Giacomelli)

▼ 8. Dettaglio della copertura
(foto Enrico Giacomelli)

▼ 9. Foto d'epoca
(Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italia)

Descrizione generale

L'espansione della Olivetti alla fine degli anni 1940 determinava ad Ivrea una pressione demografica a cui corrispondeva un'intensa attività edificatoria finalizzata ad accogliere la nuova popolazione. Tra il 1946 e il 1948 era iniziata - nella periferia sud della città - la costruzione del quartiere Canton Vesco, progettato dalla Olivetti in un'area di sua proprietà e realizzato con i fondi dell'INA Casa dove, già nel 1951, emerge l'urgente necessità di una scuola elementare. Come vedremo, ci vorranno tredici anni e tre progetti perché tale necessità abbia parziale soddisfazione, sebbene le azioni per realizzare la scuola fossero partite per tempo e sotto i migliori auspici. Nel gennaio 1952 la Olivetti si dichiara infatti ufficialmente disponibile a offrire il terreno, il progetto ed una cifra di 25.000.000 di Lire, pari al costo stimato di un gruppo di aule. Nel 1953 Annibale Fiocchi, responsabile dell'Ufficio Architetti della Olivetti, sviluppa a tal fine il progetto esecutivo della scuola con annessa palestra presente nella planimetria del 1951 del piano urbanistico di Canton Vesco elaborato con Marcello Nizzoli. Il progetto - utilizzato nel 1954 per la richiesta di finanziamento al Ministero dell'Istruzione - non viene però realizzato perché troppo costoso.

Abbandonata la prima opzione, tra il 1955 e l'inizio del 1956, la Olivetti affida l'incarico di sviluppare un nuovo progetto a Ludovico Quaroni, nel frattempo coinvolto nella realizzazione di Canton Vesco con il compito di coordinatore della sistemazione delle attrezzature collettive.

Il progetto, la cui stesura di massima si conclude nel 1959, non prevede più la palestra ma comprende oltre alla scuola, sette negozi, un bar e una rivendita di giornali rivolti verso le abitazioni del quartiere e collocati presso l'ingresso della scuola. La polifunzionalità del progetto è coerente con il modello dell'Unità di Vicinato sperimentato a Canton Vesco, ma la modalità insediativa del complesso scolastico è svincolata dalla rigida maglia viaria immaginata da Fiocchi e Nizzoli che viene modificata anche dalla previsione di un nuovo accesso a via Torino più baricentrico e meglio risolto.

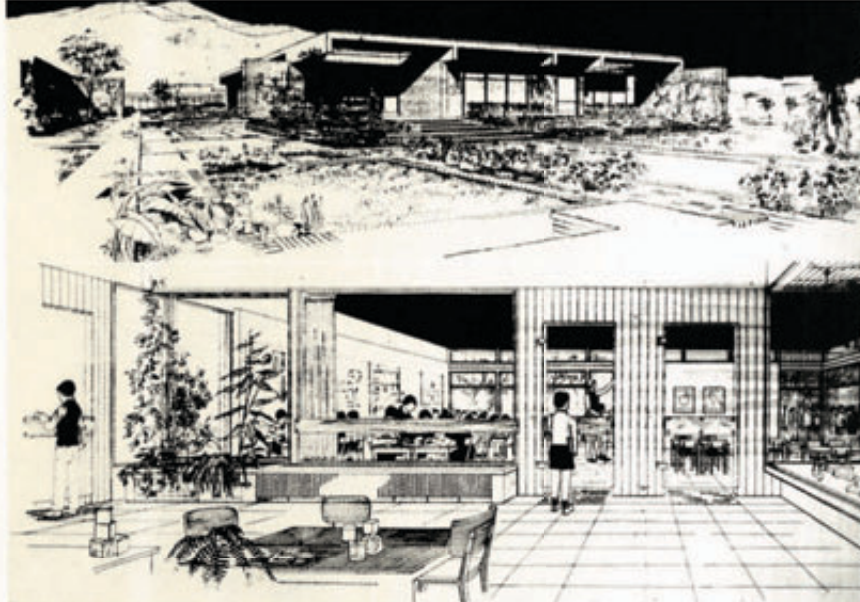
Prima ancora dell'asilo nido di Mario Ridolfi, la scuola di Quaroni inizia dunque - come scrive Paolo Portoghesi - a "contrapporre alle morfologie elementari e dominate dal rigore" degli edifici circostanti "un'architettura che si espande come un liquido e che invade lo spazio con un flusso continuo", dando evidenza concreta al mutato atteggiamento verso l'architettura che caratterizza il pensiero di Adriano Olivetti negli anni '50



(e alla cui formazione Quaroni non è estraneo) che sta, forse, alla base del passaggio di mano tra Fiocchi e i nuovi progettisti della "scuola romana".

Il volume dell'edificio - monolitico e a due piani nel progetto di Fiocchi - è qui scomposto in più blocchi a un solo piano. Tre (in una prima versione, quattro, con dodici classi) identici tra loro, contengono dieci aule aggregate per livelli formativi; uno gli uffici, la biblioteca, la cucina e il refettorio e uno, più piccolo, l'alloggio del custode. Le aule di ciascun blocco didattico (tre più una speciale), aperte sull'esterno tramite ampie vetrate, sono distribuite attorno ad uno spazio centrale comune secondo un principio innovativo di organizzazione degli spazi scolastici.

Un modulo quadrato governa la composizione e regola il passo della struttura portante, composta da pilastri metallici a croce e setti murari (di evidente ispirazione miesiana) che reggono una copertura piana in c.a. e laterizi a nervature incrociate, forata da numerosi lucernari per l'illuminazione zenitale di alcune porzioni del porticato. Le coperture degli edifici e le pensiline sui passaggi che li connettono creano un *continuum* spaziale



4, 5. Prospettive di uno dei due padiglioni realizzati (Archivio Ufficio Tecnico Comune di Ivrea)

che dà forma anche simbolica al principio di integrazione urbana che ispira l'insieme. I fronti, in verità piuttosto banali, sono risolti con pareti in laterizio e serramenti metallici sovrastati dalla fascia di bordo della copertura realizzata con conci prefabbricati in cemento.

Nel 1959, in mancanza della copertura finanziaria per l'intero intervento, il Comune decide di realizzare solo due padiglioni. Nel 1960 Quaroni elabora di conseguenza una terza soluzione che conferma l'impianto precedente ma elimina le pensiline, sostituisce la struttura metallica con una più tradizionale in c.a., perfeziona la tipologia delle aule e adotta un nuovo linguaggio formale.

Prendono forma definitiva in questa occasione i piccoli anfiteatri a gradoni in pietra ombreggiati da alberi che raddoppiano lo spazio per attività didattiche e che costituiscono la particolarità della proposta tipologica della scuola. Contemporaneamente Quaroni abbandona lo stile castigato adottato per la soluzione precedente a favore di un linguaggio più espressivo basato sull'equilibrio dinamico fra elementi verticali - setti in pietra, pareti intonacate, vetrate con telai metallici di colore blu marino - e massa orizzontale della copertura piana in c.a. forata per far filtrare luce naturale sulle piazzette di fronte agli ingressi. Un linguaggio - come ha messo in luce Manfredo Tafuri - dalle evidenti reminiscenze "neutrie" che definisce un *continuum* spaziale fra interno ed esterno e ricerca un'integrazione tra architettura e natura sconosciuta al progetto precedente.

Gli altri padiglioni della scuola e i servizi commerciali non sono mai stati realizzati. La scuola è stata completata negli anni '70 con un edificio di modestissima qualità privo di relazioni con il progetto di Quaroni.

Criteri della selezione

La scuola è inserita del catalogo delle *Architetture Moderne di Pregio della città di Ivrea* compilato ai sensi della Legge regionale 35/1995 (codice R0044442), fra gli edifici in categoria A caratterizzati da rilevanza monumentale e elevata qualità formale, realizzati su progetto di importanti architetti italiani, la cui importanza è universalmente riconosciuta dalla critica nazionale ed internazionale.

L'importanza dell'edificio risiede - per il patrimonio eporediese - nel fatto di essere l'unica testimonianza locale dell'attività di Quaroni, un architetto che ebbe non poca influenza nella formazione del pensiero architetto-



nico e urbanistico di Adriano Olivetti negli anni '50.

In termini più generali la rilevanza dell'edificio consiste nella sua capacità di compendiare i caratteri della ricerca teorica sugli edifici scolastici sviluppata in Italia negli anni '50, tanto da essere assunto come modello per l'allestimento di un'aula e di una sala comune alla XII Triennale di Milano del 1960.

Stato di fatto

Il corpo di fabbrica a ovest, a causa delle norme che vietano il consumo dei pasti nelle aule e alla necessità di spazi per biblioteca e attività psicomotorie, è stato convertito in locale mensa e servizi scolastici collettivi. A tal fine un'aula è dedicata alla cucina, tre alla refezione e l'aula speciale alla biblioteca e alle attività psicomotorie.

Nonostante ciò il blocco conserva ampie tracce delle finiture originali (*boiserie*, piastrellature a mosaico, pavimentazione in grès, pareti vetrate) seppure in uno stato di generale degrado dovuto a scarsa manutenzione, manomissioni in parte reversibili, impianti elettrici predisposti senza attenzione per i caratteri e la materialità delle finiture stesse.

Divisioni interne vetrate e rivestimenti lignei sono stati eliminati nel secondo blocco, ancora destinato ad attività didattiche, in seguito ad adeguamenti funzionali ed impiantistici finalizzati a ricavare una quinta aula didattica ed un'aula multimediale.

Partizioni murarie esterne - in laterizio intonacato e in blocchi di diorite - coperture in c.a., infissi metallici presentano problemi ovviabili con semplici operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria.

L'edificio è decisamente inadeguato sul piano energetico a causa della scarsa coibentazione dei muri e della copertura, dell'assenza di vetri a camera e dell'eccessiva insolazione dei locali a sud dovuta ad uno sporto del tetto insufficiente e alla mancata reintegrazione di alcune piante nelle aule-giardino esterne. (scheda redatta da Enrico Giacomelli)

I MATERIALI DEL MODERNO



Essertamente singolare che un materiale si affermi come freddo segno di modernità utilità e, nello stesso tempo, come simbolo di affermazione e di stile. Sono questi i tratti tipici dei "metalli bianchi" che emergono nella letteratura tecnica e che non a caso vengono ben evidenziati dalla stessa informazione commerciale.

Sancito che «l'architettura moderna dà la preferenza ai metalli che presentano aspetto argenteo», le leghe leggere di alluminio, se non i singoli prodotti, vengono descritti come «materiali di larghissimo impiego nell'edilizia e nell'industria... molto resistenti agli agenti atmosferici e chimici e alle sollecitazioni meccaniche» ma anche come «elementi di finimento specialmente per decorazione signorile di ambienti».

Sebbene derivata in gran parte da brevetti tedeschi, inglesi e statunitensi, non vi è dubbio che nell'Italia degli anni Trenta la produzione dei metalli bianchi vede un impulso forte che si basa sulla positiva combinazione di fattori estetici, produttivi ed economici.

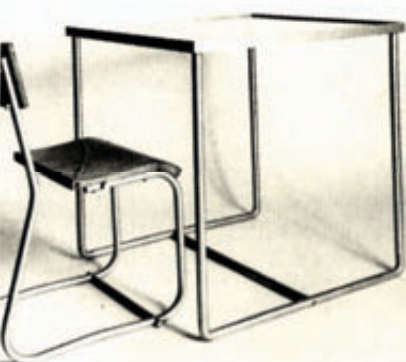
Le proprietà di queste leghe, tali da poter essere lavorate facilmente «in un numero svariatissimo di forme e di modi», fa sì che le applicazioni siano altrettanto numerose. Tubi tondi, quadri e rettangolari, barre piatte, tonde, quadre o a sezione poligonale, barre sagomate a profili comuni, a L o a T, profili speciali per finestre e porte, per vetrate e verande, trovano impiego nella componentistica, negli elementi di finitura e nell'arredamento in generale. Alla lavorabilità e alla versatilità si unisce il costo contenuto e le potenzialità di un mercato in espansione che oltre all'edilizia si rivolge ai settori dell'auto e dei veicoli collettivi, dei treni e degli aerei. Un materiale singolare, dall'aspetto ibrido se non ambiguo, povero ma raffinato, lascia una traccia diffusa della cultura materiale del periodo, almeno fino agli anni '50. Una sorta di stratificazione della cultura materiale che attraversa l'architettura e il design segnando in bianco argento su intere facciate che gli interni di case e palazzi.

Se il principe della gamma è l'Anticorodal, il campione degli edifici è la sede della Montecatini a Milano. All'apprezzamento per i molti particolari frutto della matita di Libera e De Renzi, di Samonà e di Ridolfi in altrettanti Uffici Postali romani, alla considerazione per la qualità degli elementi minori del "paesaggio ferroviario" marziano si unisce la sensazione del riflesso vivido quanto rarefatto delle doppie finestre milanesi di Gio Ponti. E, se mi è consentita una nota personale, alla riflessione dell'architetto si accompagna il ricordo delle maniglie della casa paterna, dove una sezione ottagonale appena rastremata richiedeva le frequenti lucidature con panno di lana di un bambino diligente. (Luciano Cupelloni)

22. Pubblicità del Cromalluminio
ta d'architettura d'epoca)

24. Tavolo del Direttorio della Casa del Fascio di 3, supporti di alpaca cromata congiunti da lare di anticorodal (A.Sartoris, Gli elementi architettura funzionale, Milano 1941)

23. Sedia e tavolo in cromalluminio per il Bar na di Chessa e Cuzzi ("La Casa Bella" 56, 1932)



Simboli autarchici della modernità italiana, l'Alluminio e le sue leghe esprimono una nuova estetica, una "qualità fredda" che evoca l'astrazione e l'artificialità dei linguaggi figurativi, che diviene una delle costanti dei caratteri costruttivi e morfologici del patrimonio architettonico degli anni

Trenta, sotto forma di componenti edilizi, arredi e oggetti d'uso

METALLI BIANCHI

Federica Dal Falco

Prodotto e applicazioni

Nella letteratura tecnica dell'epoca e negli articoli dedicati alle leghe leggere, i diversi metalli sono raccolti in tre gruppi fondamentali: il Rame, il Nichel e l'Alluminio.

L'Alluminio e le sue leghe per le loro proprietà - basso peso specifico, facilità di lavorazione, buona resistenza alla corrosione, colore grigio-argenteo matt - sono state ampiamente impiegate nel settore edilizio e nella produzione di oggetti. Il Silumin, il Duralluminio, il Polital, il Lantal, il K.S. Seewasser e l'Albondur si trovavano in commercio sotto forma di lamiere, nastri, sbarre e fili; mentre per ottenere pezzi fusi si utilizzavano il Siluminio e il Suralluminio e per realizzare profilati pressati e tubi venivano lavorate leghe come il Durallumino, il Polital, l'Alantal e il Pant. Con il Silumin, una lega di Alluminio e Silicio migliorata allo stato liquido, saldabile, con basso peso specifico e ottime qualità di resistenza meccanica, alla corrosione e agli agenti atmosferici, si fabbricavano prodotti lavorati e pezzi fusi. Il Solital, con un aspetto analogo a quello dei metalli cromati, consentiva la realizzazione di più di 5000 profili speciali. Il Lantal (95% di Alluminio, 5% Rame e Silicio) era impiegato in opere soggette a forti sollecitazioni. Mentre il Pant era prodotto in profili pressati e usato sotto forma di lamiere, per realizzare coperture e serramenti.

La produzione nazionale dei cosiddetti "metalli bianchi" è stata resa possibile grazie allo sfruttamento delle miniere di Bauxite dell'Istria, dell'Abruzzo e dell'Appennino centrale e ha il suo maggior sviluppo tra il 1935 e il 1939; anni in cui l'Italia arriva ad essere il quinto paese produttore di metalli leggeri dopo gli Stati Uniti, il Canada, la Germania e la Francia. Con capitale nazionale nasce la "Società dell'Alluminio" che verrà poi suddivisa in "L'Alluminio S.A." e la "Lavorazione Leghe Leggere S.A." Le leghe di Alluminio erano fornite allo stato lucido di laminatura, oppure di lucido brillante. Nella letteratura tecnica dell'epoca, per ottenere superfici semilucide, si consiglia la sfregatura dei pezzi con spazzole d'acciaio e uno speciale trattamento "di purificazione" che ne aumenta la resistenza; mentre sono da evitare i lavori di saldatura eseguiti sulle leghe purificabili (Alantal, Pant, Duralluminio...) perché il riscaldamento fino al punto di fusione elimina il trattamento. Le giunzioni vanno quindi eseguite con viti e bulloni.

In breve tempo si diffusero l'Anticorodal, il Cromalluminio (impiegato per finiture, corrimani e serramenti), l'Aluman (resistente agli agenti atmosferici, usato per coperture) l'Oxal e lo Xantal, detto "bronzo d'alluminio" (95% Alluminio, Ferro e Manganese), una lega passibile di fusione e di successivo trattamento termico con conseguente aumento delle proprietà meccaniche.

Il campo di applicazione delle leghe leggere va dalla realizzazione di elementi archi-

Autori e opere

espressiva, all'infuori di ogni manipolazione decorativa".

L'impiego su vasta scala delle leghe leggere - in particolare dell'Anticorodal considerata la lega italiana per eccellenza - ha riguardato molti aspetti del progetto: il disegno degli arredi, di oggetti per la casa e l'ufficio, di profili innovativi cui si affianca la ricerca sulla standardizzazione dei componenti e la loro produzione a catalogo, di rivestimenti per coperture e facciate, di finiture interne come corrimani e maniglie, di elementi esterni quali parapetti, bandelle di terrazzi e cancellate; fino alle fusioni di grandi statue realizzate col metodo "a cera persa", alte dai due ai quattro metri, destinate ad ambienti pubblici.

In particolare nel furniture design l'Anticorodal è stato usato per realizzare librerie, strutture di tavoli, di sedie e poltrone. Basti ricordare il tavolo della Sala delle riunioni del Direttorio della Casa del fascio di Como, composto da un'ossatura in alpaca cromata irrigidita da un tubolare di Anticorodal e da un piano di palissandro protetto da una lastra di vetro di 140 x 700cm spessa 10mm; la libreria di Anticorodal e Faesite del 1933 di Franco Albini e i mobili smontabili in Securit e Anticorodal progettati da Albini e Palanti nel '37 per gli

tettonici esterni (coperture, serramenti, cancelli, recinzioni, segnaletica stradale) all'arredo interno (zoccolature, rivestimenti verticali, canini, porte e ascensori, reti di protezione, ringhiere) fino al design di oggetti e mobili in serie caratterizzati dall'uso del tubolare metallico. Nei mobili le leghe leggere sono impiegate in combinazione con materiali tradizionali come il legno o il marmo o con prodotti innovativi quali la bachelite, la tela cerata, i cristalli di sicurezza e i vetri colorati in pasta. La scelta della lega da adottare è legata alle proprietà fisiche, di resistenza alla corrosione e all'usura, alle colorazioni e alle caratteristiche tecnologiche che consentono la produzione di pezzi laminati o estrusi con superfici lucide, martellate o opache.

Nelle riviste le pubblicità dell'Anticorodal, di cui nel corso del tempo vengono presentate immagini diverse, è più diffusa di quella di altri metalli. Prodotta dalla L.L.L. (Lavorazione Leghe Leggere), questa lega di Alluminio, Silicio, Magnesio e Manganese presenta una particolare colorazione che ricorda il bianco dell'argento e la lucentezza del Cromo e del Nichel. La presenza di Silicio e Magnesio ne aumenta la resistenza alla corrosione.

Le dimensioni degli elementi di finitura sono fisse nel caso di pezzi standard (profilati, laminati, estrusi, nastri, piatti e lamiere) sono invece libere quando, per ottenere forme particolari, si esegue la colata della lega fusa in conchiglia metallica o in terra da fonderia. I semilavorati possono subire ulteriori lavorazioni come trattamenti termici e di finitura, giunzioni e saldature. Un trattamento di grande efficacia che aumenta la durezza, la compattezza, la continuità della superficie e la resistenza alla corrosione e al calore; è l'applicazione - previa smerigliatura della superficie - del "Abradone", uno strato di ossido di Alluminio cristallizzato artificiale che viene impregnato con sostanze coloranti. L'invenzione di questa pellicola è stato uno dei fattori che hanno contribuito alla larga diffusione dell'uso delle leghe d'Alluminio. E' questo uno dei motivi per cui i metalli bianchi e in particolare l'Anticorodal, sono reputati come i materiali più adatti per realizzare le maniglie, fermo restando che non siano presenti percentuali anche basse di rame perché comportano l'annerimento con l'uso e a contatto col sudore. Gli specialisti del settore sostengono che il miglior prodotto presente sul mercato siano le maniglie di Anticorodal, sottoposte a trattamento termico e ad una lucidatura superficiale ripetuta ogni due mesi.

Un particolare tipo di prodotti molto richiesto all'epoca sono i "compositi". Si tratta di "legni corazzati" costituiti da un'anima di compensato e da un placcaggio metallico (Alluminio, Monel...) di spessore pari a 3mm e più. L'antesignano della tipologia è il Pymax, un legno rivestito da due lamine di alluminio, rame o acciaio galvanizzato, applicate con mastice speciale, brevettato in Inghilterra all'inizio degli anni '20.

alloggi dei funzionari e degli ufficiali destinati alle colonie dell'Africa Orientale. Il sistema di oggetti venne realizzato in serie dalla Ditta Parma di Saronno in lamiera piegata a macchina e stampata, saldata e verniciata a fuoco.

L'Anticorodal è anche molto impiegato nella componentistica per serramenti. Con questa lega sono state realizzate le maniglie delle porte interne del Palazzo postale di Giuseppe Samonà e della Casa del fascio di Giuseppe Terragni (1932-1936). La ricerca morfologica sulle maniglie ha appassionato Gio Ponti che le disegna *ad hoc* per essere prodotte in Anticorodal, stampate a caldo, trattate termicamente e ossidate; sia per le porte del Palazzo per Uffici Montecatini (1936-1938) che per la Scuola di Matematica di Roma (1933-1935). Nel 1940 Ponti proporrà una serie di tipi in metallo e vetro, cimentandosi in un'attenta analisi delle dimensioni e dei problemi legati all'impugnatura.

Anche oggetti d'uso come utensili per cucina, o elementi come rubinetterie e lavelli sono progettati con i nuovi metalli. Come il vasellame presentato alla V Triennale di Milano su disegno di Corradi e Gardella, di cui "Casabella" pubblica qualche esemplare. Nell'ambito dell'illuminazione per interni, con le



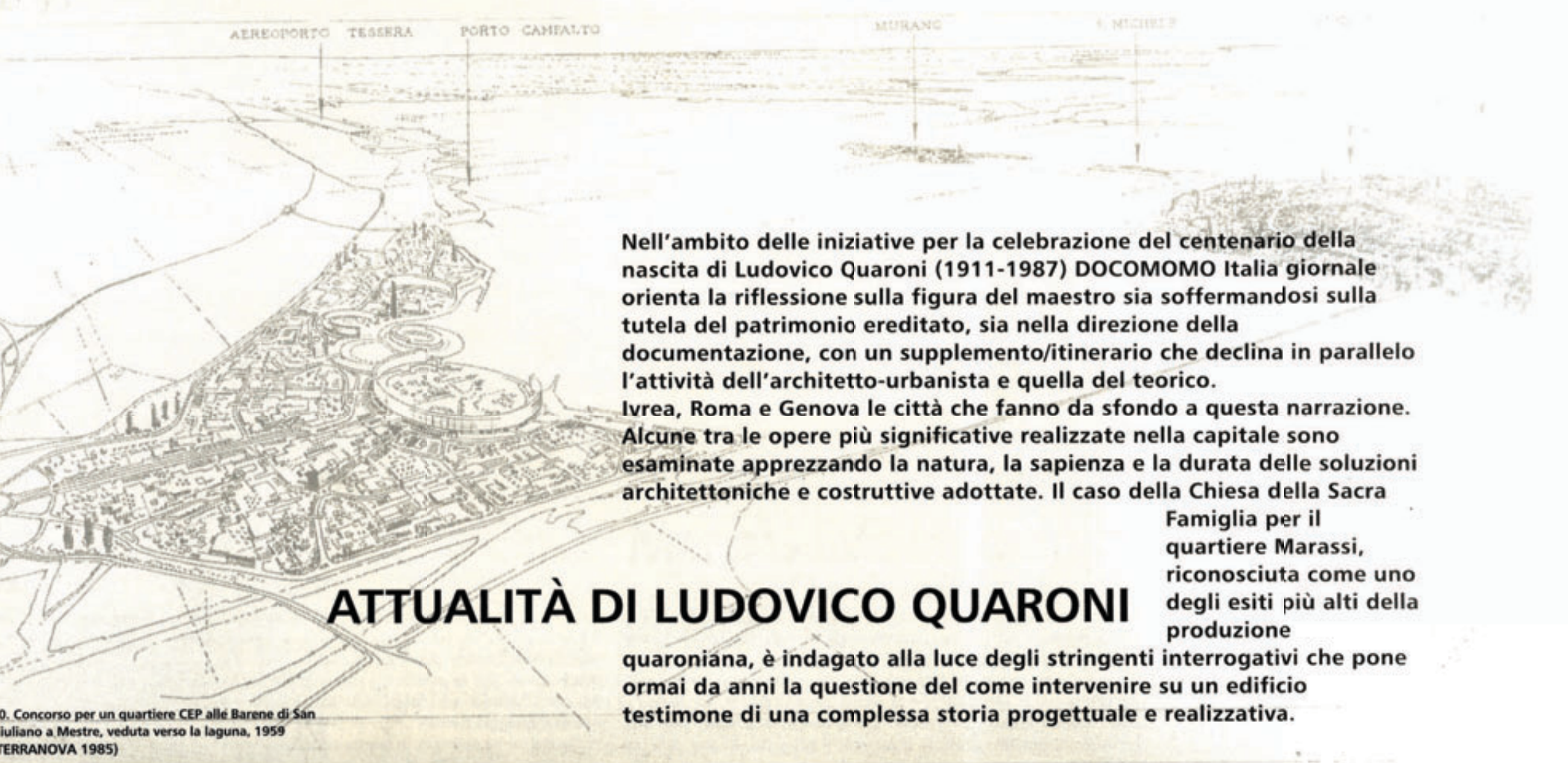
21. Pubblicità Lavorazione Leghe Leggere (rivista d'architettura d'epoca)

innovative lampade a luce indiretta, si assiste ad una piccola rivoluzione nella realizzazione dei lampadari. Il "Luminator" un apparecchio in metallo cromato e particolari leghe di Alluminio, è il prodotto più diffuso. Frutto di un brevetto americano che risale al 1914, in Italia è venduto nel 1935 al prezzo di 200 lire ed è disponibile nei due modelli, a stelo e sospensione.

La sperimentazione sulle modalità di assemblaggio dei profili metallici

segue





Nell'ambito delle iniziative per la celebrazione del centenario della nascita di Ludovico Quaroni (1911-1987) DOCOMOMO Italia giornale orienta la riflessione sulla figura del maestro sia soffermandosi sulla tutela del patrimonio ereditato, sia nella direzione della documentazione, con un supplemento/itinerario che declina in parallelo l'attività dell'architetto-urbanista e quella del teorico. Ivrea, Roma e Genova le città che fanno da sfondo a questa narrazione. Alcune tra le opere più significative realizzate nella capitale sono esaminate apprezzando la natura, la sapienza e la durata delle soluzioni architettoniche e costruttive adottate. Il caso della Chiesa della Sacra

Famiglia per il quartiere Marassi, riconosciuta come uno degli esiti più alti della produzione

ATTUALITÀ DI LUDOVICO QUARONI

quaroniana, è indagato alla luce degli stringenti interrogativi che pone ormai da anni la questione del come intervenire su un edificio testimone di una complessa storia progettuale e realizzativa.

0. Concorso per un quartiere CEP alle Barenne di San Giuliano a Mestre, veduta verso la laguna, 1959 (TERRANOVA 1985)



Edificio per abitazioni a piazza Istria, 1938 (foto Luciano Cupelloni)

MOLTE DUREVOLI QUALITÀ

Opere romane

Ludovico Quaroni, lo studioso delle città, l'urbanista che ridefinisce la nozione stessa di Piano delineando l'ambito originale del town design, il maestro che ha fatto scuola, è un architetto artigiano che alterna ai grandi disegni metropolitani la progettazione di interi quartieri e, con pari impegno, di piccoli edifici e di interni. La sua "architettura maggiore" dà forma a parti di città, ma anche nei casi di edifici singoli e di interventi sull'esistente i suoi progetti contengono sempre una dimensione intermedia tra architettura e urbanistica che ne amplia i significati e l'ambito relazionale. Che perfino negli spazi interni introduce la tensione dell'organismo se non la dinamica della città. Nate dall'attenzione per il patrimonio quaroniano e la sua tutela, queste note analizzano gli edifici realizzati a Roma nell'arco di circa trent'anni, dalla fine degli anni Trenta alla metà degli anni Sessanta.

L'analisi è rivolta in particolare alle soluzioni tecniche con l'obiettivo di accertarne lo stato, la tenuta nel tempo o il degrado. Ne deriva una riflessione che si colloca in un ambito logico compreso tra due estremi. Da un lato la vicenda dell'E.42, esclusa da questa breve analisi sia per l'assoluta particolarità anche costruttiva che per la prolungata rimozione dichiarata dallo stesso autore. Dall'altro il crollo della copertura piana della Chiesa Madre di Gibellina: l'episodio che nel 1994 sintetizza il fallimento di una storia tristemente italiana, dove a nulla è valso il genio di Quaroni e di molti altri.

L'attività professionale di Ludovico ha inizio sotto la guida del padre Giuseppe, già noto per le opere realizzate con Marcello Piacentini. Con il padre ingegnere, a soli 26 anni, firma nel 1937 due blocchi residenziali su Corso Trieste e nel '38 l'edificio di testata su piazza Istria.

Gli edifici sebbene pressoché coevi sono molto diversi. Su Corso Trieste, due grandi blocchi stereometrici uniti da un basamento in travertino a grandi lastre allineano facciate intonacate a grana grossa con bucatore regolari e leggere rientranze. Organismi netti e massivi – quasi a voler rappresentare la buona costruzione – sottolineati per contrasto dalla facciata laterale scalettata, dallo smusso delle imbottiture delle finestre se non dalla sagoma curvilinea delle inferriate e soprattutto dai balconi d'angolo arrotondati contrapposti a quelli rettilinei disposti in asse, ma anche dai singolari balconcini semicirculari.

Al contrario l'edificio su piazza Istria assume il ruolo urbano a ragione di un raffinato palinsesto costruttivo. Alla testata dell'isolato radiale, una quinta laterizia resa continua sui tre lati da angoli arrotondati si associa alle bande orizzontali del basamento e dell'attico entrambi in travertino. La parete muraria – che cela gli orizzontamenti in c.a. – alterna bucatore singole e triplici, definite da spesse riquadrature in travertino accoppiate a tradizionali piattabande e archi di scarico. Lo scarto cromatico e materico tra i mattoni fatti a mano e il travertino bocciardato a mò di bugnato o a filo sega sottolinea la qualità del disegno e dei materiali della tradizione romana.

Nel 1947, dieci anni dopo queste prime esperienze – e soprattutto dopo il fascismo, la guerra e la prigionia – Quaroni torna al cantiere con la palazzina di via Paisiello. Una piccola torre angolare costruita attorno ad un fulcro straordinario – la scala a doppia rampa continua – che unisce la muratura di mattoni «perché noi li si possa carezzare, strusciare» al ventaglio delle grandi pedate in travertino, disposte su lamiere disegnate in funzione del montaggio meccanico. Completano il disegno porte a doghe verticali in legno naturale, pannelli a smalto e cornici di marmo verde.

La ricercatezza della scala contrasta con l'austerità dell'involucro esterno, dove la cortina laterizia è basamento di facciate intonacate, scandite da marcapiani, imbotti e cornici. Alla cura del dettaglio si unisce il carattere urbano del percorso di accesso che genera una piazzetta interclusa pavimentata con listelli laterizi e travertino.

Nel 1951-'54, è la volta della palazzina "La Tartaruga". Quaroni aveva 40 anni, Carlo Aymonino appena 25. L'edificio si fa notare su via Innocenzo X per il volume articolato su una pianta a due alloggi per piano uniti dalla sagoma del corpo scala. Le facciate sono frazionate e variate da attici su pilastri, da logge e balconi sempre d'angolo, da cornicioni aggettanti abilmente ritagliati.

Per la prima volta, siamo di fronte ad una struttura in cemento armato a vista tamponata da una cortina laterizia a cassetta, in aggetto di pochi centimetri rispetto all'intelaiatura. Lo scheletro in c.a. spazzolato a dichiarare grana e natura degli inerti compare libero negli attici – richiamando l'analoga soluzione della casa di Auguste Perret in Rue Franklin – e nelle mensole delle logge d'angolo, appena arretrate rispetto al filo del pilastro a formare vele sagomate e di nuovo sfalsate.

Sulla cortina muraria, ampie e alte finestre con piattabanda a una testa e davanzone inclinato, rivestito con tessere vetrose color cobalto, dialogano con i parapetti in ferro a T chiusi da lastre di travertino o dalle formelle laterizie con motivi a smalto di Pietro Cascella.

L'allusione alla scala urbana, ricercata con l'accesso carrabile coperto, va di pari passo con l'attenzione per i dettagli: la parete d'ingresso, il muretto di recinzione, il

ciglio del portico o il selciato a coda di pavone. Unica pecca: le gronde e i pluviali a vista in sostituzione di quelli interni.

In ognuno di questi edifici, impianti distributivi sempre diversi nella relazione tra atrio, scala, pianerottolo e ingressi alle abitazioni danno luogo a raffinate architetture d'interni, dove il percorso è esperienza spaziale e tattile. Sottolineato fin dalla strada – con una pensilina, con un androne vetrato, con una rampa riparata se non con un passo carrabile – un vero e proprio "sistema di accesso" marca il passaggio dallo spazio pubblico a quello privato. Con una articolata successione di spazi interconnessi. Con il contrasto tra disegno e tecniche, tra materiali nobili all'interno e modeste finiture esterne, tra interni originali e soluzioni da manuale in facciata.

Non si può non sottolineare l'eleganza del carrara associato al marmo nero, il vigore del travertino non stuccato, il disegno colto di imbotti marmorei e porte in legno, la luce vibrata da vetri scanalati o retinati. E poi la qualità dei corpi scala, su geometrie trapezoidali o poligonali, sempre con attenzione alla sagoma della prima e ultima pedata se non all'intero sviluppo delle rampe, spesso sostenute da profili e lamiere piegate, accompagnate da pregiati mancorrenti in legno sagomato e curvato o da semplici tondini d'acciaio battuti.

Una attenzione metodologica per il tema dell'accesso tale da costituire un tratto costante che culmina alla metà degli anni '60 nel design sapiente del percorso in ferro, pietra e vetro per Palazzo Orsini a Monte Savello. Una capacità che di certo avrebbe dato grandi risultati nel sistema pensato per il palazzo della Camera dei Deputati.

L'analisi condotta – che ha preso le mosse dalla verifica a vista dello stato di conservazione di edifici che hanno cinquant'anni – ha dunque ritrovato edifici pensati in ogni dettaglio, solidi nei materiali, eleganti nelle soluzioni quanto curati nella costruzione. Edifici che non necessitano di restauro, se per restauro intendiamo quell'insieme di attività post factum che presuppongono la perdita di una qualità che si giudica necessario riproporre.

Alla tenuta nel tempo ha provveduto la qualità dei materiali e laddove questa è stata limitata da ragioni economiche ha agito l'intelligenza e la correttezza tecnica della costruzione. Lo dimostrano gli edifici di via Arbib al Tiburtino IV, piacevolmente rinnovati da una semplice manutenzione di intonaci, tinteggiature e infissi. In buona sostanza, per gli edifici romani di Quaroni appare più che sufficiente la cura ordinaria di chi ne detiene la proprietà e, soprattutto, il rispetto per le cose ben fatte. (Luciano Cupelloni)

15. Dettaglio della palazzina "La Tartaruga" con gli smalti di Pietro Cascella, 1951-'54 (foto Luciano Cupelloni)



12. Dettaglio dell'edificio a corso Trieste, 1937 (foto Luciano Cupelloni)



13. L'ingresso della palazzina su via Paisiello, 1967 (foto Luciano Cupelloni)



Il corpo scala dell'edificio di piazza Istria, 1938 (foto Luciano Cupelloni)

Da diversi anni si discute ormai come intervenire su quest'opera che pone molteplici interrogativi. La chiesa, come i suoi progettisti l'avevano immaginata, semplicemente non è mai esistita. Oggi possiamo riannodare i fili di una storia interrotta e dare alla chiesa la compiutezza che non ebbe all'atto della costruzione? Legittimo restauro, come sostiene chi crede che ci siano tutti gli estremi per finire l'opera, o azzardata "tentazione del compimento", come afferma chi non crede né possibile né giustificabile il ritorno ad un (in)certo originale?

La chiesa della Sacra Famiglia a Genova

Adolfo De Carlo, Andrea Mor, Ludovico Quaroni e Angelo Sibilla: progettano e realizzano, tra il 1956 e il 1959, una nuova chiesa per il quartiere di Marassi: la Sacra Famiglia. Quaroni stesso successivamente lo leggerà come il lavoro su "una sola idea figurativa forte, che colpisca, che sia violenta e che nasca quasi, all'apparenza, dalla logica interna e dall'interpretazione del sito, lavorata tanto da diventare elegante, preziosa, raffinatissima" (QUARONI 1977). Manfredo Tafuri rileverà come sia tra i più alti esiti raggiunti da Quaroni questo equilibrio tra la ricerca di un codice linguistico e tipologico inedito, privo di concessioni a romanticismi e soluzioni precostituite, e la ricerca di un colloquio tra un oggetto fortemente strutturato e il suo luogo urbano.

Genova nel secondo dopoguerra vive una intensa ed estesa urbanizzazione. Il bisogno di abitazioni è primario e accompagnato da pochi servizi. È il contesto in cui nasce il programma di costruzione di nuove chiese promosso dall'Arcidiocesi e in questo ambito, nel 1956 si affacciano le proposte del gruppo De Carlo, Mor, Quaroni e Sibilla per le chiese di San Gottardo, poi mai realizzata, e della Sacra Famiglia. Ricorda Andrea Mor: «subito con Angelo Sibilla, in perfetto accordo, abbiamo deciso di fare questa esperienza chiamando Ludovico Quaroni, col quale nel frattempo eravamo diventati amici perché mio fratello l'aveva invitato a Genova e veniva ospite a casa mia. Da questa amicizia abbiamo deciso di fare con lui l'esperienza di questo progetto in comune» (ANANKE 2011).

Il progetto nasce nello studio di Quaroni a Roma. Sibilla vi si trasferisce per una settimana e lì lavora con Quaroni e De Carlo al progetto di massima. A partire da quegli schizzi nello studio genovese venivano sviluppati tavole e dettagli. Fortemente condizionato dalle difficili caratteristiche del sito il progetto trae dalla risposta a questi condizionamenti le sue caratteristiche principali. Fin dagli studi iniziali che precedono il progetto di massima che sarà presentato alla Curia, la soluzione perseguita è già definita nelle sue linee fondamentali: l'edificio è elemento di connessione e riorganizzazione degli spazi urbani. Una logica a scala urbana che secondo Quaroni, ad edificio finito, condurrà gli abitanti attraverso la chiesa e dentro questa. Il fulcro è la torre campanaria, le masse compatte delle altre parti della chiesa qui convergono. Elementi fondamentali come la navata e il presbiterio si sviluppano in un corpo dalla pianta trapezoidale che si inserisce nello spazio vuoto del lotto tra gli edifici esistenti e i muraglioni della collina, per emergervi solo nella sua parte più alta e rendersi visibile da via Montaldo, che corre 16m più in alto rispetto al piano delle fondazioni di via Bobbio. Scrive Quaroni (1957): "Il problema era quello di far vedere, in qualche modo, la chiesa dal basso, fra quei tre elementi di chiusura, e nel tempo stesso permettere l'accesso ai tre livelli. Dal basso, dalla strada a metà quota, e dalla strada più alta. La risoluzione del problema è stata trovata in una torre campanaria intorno e dentro la quale si svolge una scala che mette in comunicazione, quando occorre, le tre strade, e queste con le

varie parti che costituiscono la chiesa [...]. L'espressione, per l'esterno come per l'interno, è affidata a un rivestimento di pietra e ad alcune membrature in ferro, che nel progetto sono appena accennate". Lo spazio interno dell'aula è costituito da un'unica navata su cui si affaccia un profondo matroneo, o forse una tribuna o laicamente una galleria da sala teatrale, che copre l'aula e ne duplica la superficie.

Il progetto di massima è del 9 settembre 1956, quello approvato in Comune è del 27 settembre 1957. La torre campanaria e quella del presbiterio sono più alte e slanciate, sempre coperte con tetti "leggeri" che perdono ogni definizione materica. Lo spazio interno dell'aula si modifica e l'aula diventa marcatamente asimmetrica. Alla navata principale sono connessi una piccola navata laterale sulla sinistra e un matroneo.

La costruzione vede la direzione dei lavori affidata a Andrea Mor e Angelo Sibilla, in accordo e in stretto contatto con Quaroni che più volte visita il cantiere. I lavori, iniziati nel febbraio del 1958 vengono ufficialmente ultimati il 24 ottobre 1959, data della consacrazione. Le tavole conservate presso l'archivio parrocchiale testimoniano un'evoluzione continua del progetto durante il tempo del cantiere. Le prime sono datate maggio 1958 e in costante successione si arriva fino all'aprile del 1960, a testimoniare un lavoro in realtà ancora in corso alla data in cui la chiesa viene già pubblicata su "Casabella".

È in questa fase che le coperture delle due torri vengono realizzate in cemento armato, come da specifica richiesta dell'Ufficio Arte Sacra, e il previsto rivestimento delle pareti, interne ed esterne, in lastre di pietra di Promontorio (un calcare marnoso grigio scuro, duro e compatto) viene abbandonato per i costi eccessivi così che "la chiesa resterà per qualche tempo con la sola camicia di cemento finita a frattazzo, che riesce a conservare all'edificio un carattere forte anche se grezzo" (CASABELLA 1960).

Anche per l'interno si abbandona la pietra e viene finito con intonaco "alla genovese", dipinto di bianco, ottenendo un risultato che lascia comunque soddisfatti i progettisti. Ricorda Angelo Sibilla: "Dobbiamo ricordare che il nostro progetto non è un progetto cristallino: ha avuto le sue evoluzioni e purtroppo ne ha avute numerose. Il progetto con la pietra all'interno c'è stato solo in primissima fase e in stesure condivise, fatte insieme a Quaroni, si è passati felicemente all'intonaco bianco, con ottimo risultato, ma se ne sono fatti tanti di questi passaggi e il progetto con Quaroni è stato via via adattato" (ANANKE 2011). Gli anni successivi vedono rapide e significative manomissioni a carico degli spazi interni che si riflettono, inevitabilmente, anche sui prospetti.

La chiesa è oggi penalizzata fortemente dal naturale deperimento dei materiali da costruzione che ha determinato una serie di fenomeni di degrado che influiscono sulla percezione della sua qualità architettonica: intonaci esterni distaccati, con ferri affioranti dal cemento armato, solai in condizioni statiche precarie che mostrano armature dalla sezione ormai insignificante. (Andrea Canziani)



RESTAURO?

Una questione aperta

Tra il 2005 e il 2008, grazie ad un piccolo finanziamento del MiBAC pari a 80.000 Euro si è posto rimedio ad alcuni problemi urgenti sui passaggi esterni e sulle opere in ferro. Ma il nodo rappresentato dai prospetti e dagli spazi interni non è stato risolto.

Nel gennaio 2009 DOCOMOMO Italia ha organizzato con la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dell'Università degli Studi di Genova una giornata di studi i cui atti (ANANKE 2011) restituiscono la piena problematicità che quest'opera incompiuta pone alla conservazione del patrimonio moderno. Possiamo dire di conoscere pressoché tutto delle fasi di ideazione, progettazione e parziale costruzione. Sembra quindi che ogni futura decisione possa basarsi su dati certi, su documenti sicuri e autentici. Ma anche ipotizzando che questi individuino una sola e incontestabile vicenda storica, dopo tre e più varianti a un progetto iniziale, dopo un lungo cantiere che è stato il luogo di altre evoluzioni dell'idea di partenza, dopo ulteriori modifiche generate dalle esigenze d'uso, quale sarebbe il momento da designare come quello dell'opera compiuta?

Non aiutano neppure le testimonianze di alcuni dei protagonisti della vicenda, che dimostrano semmai come esistano diverse posizioni, sia nell'interpretazione di quanto avvenuto, sia rispetto ai modi in cui è possibile operare oggi. Queste visioni d'autore potrebbero o dovrebbero sopravvivere al senso che noi oggi diamo a questo frammento di modernità, che nella sua ruvida matericità è assurdo alle attenzioni della storiografia internazionale? Cancellando il processo che ha determinato la costruzione e i segni della storia successiva si cancella il documento rappresentato da quelle scelte o si ripristina una leggibile identità? Il rischio di collocare la costruzione architettonica al di fuori del tempo, senza peraltro riconquistare uno stato quaroniano originario e autentico, è reale?

La risposta a simili domande implica una profonda e consapevole interrogazione sul perché un'architettura diventi per noi oggi patrimonio e quali storie possa o debba veicolare.

Possiamo non considerare i problemi pratici che incontriamo su questa strada, come la scomparsa delle cave di "pietra di promontorio" tipica degli edifici sacri della Genova antica? Questa circostanza rende da sola impossibile ogni filologico tentativo di completamento secondo il quale la chiesa andrebbe completata nel rispetto del progetto originario. Possiamo concentrarci solo sul rivestimento esterno, quasi a sostenere che si possano adottare due soluzioni differenti, fuori e dentro, a partire dallo stesso intento di rispetto dell'idea originaria di Quaroni?

L'attenzione posta sull'icona architettonica distrae dai molteplici livelli di significato che l'opera rende concreti. Come ad esempio l'importanza di includere tra gli obiettivi della sua conservazione il sistema urbano dei percorsi che l'ha generata, senza confidare solo nella supposta forza di un'immagine, ma piuttosto nella riapertura del colloquio tra un oggetto e il suo luogo urbano che è stato uno degli esiti più alti raggiunti da Quaroni e dai suoi collaboratori.

Così oggi ci giunge la chiesa della Sacra Famiglia. Una storia complessa fatta dalla sovrapposizione tra un'idea e un'immagine reale, fortemente consolidata, che raccontano del rapporto tra disegno, documentazione, fatti e processi del fare architettura. (Andrea Canziani)



▲ 16. La chiesa nell'attuale contesto (foto Alessandro Braghieri)



◀ 17. Prospettiva di progetto, 1956 ("Architettura Cantiere" 15, 1957)

▲ 18. Veduta attuale dell'interno (foto Alessandro Braghieri)

▼ 19. Veduta d'epoca, 1959 (CIORRA 1989)



Bibliografia di riferimento

- L. Quaroni, *Genova: le chiese di S. Gottardo e della Sacra Famiglia*, "Architettura Cantiere", 15, 1957
Chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia in via Bobbio a Genova, "Chiesa e Quartiere", 11, 1959 (CHIESA 1959)
A. De Carlo, A. Mor, L. Quaroni, A. Sibilla, *Chiesa della Sacra Famiglia a Genova*, "Casabella", 238, 1960 (CASABELLA 1960)
E.N. Rogers, *Architetti laici per le chiese*, "Casabella", 238, 1960
G. Poggi, *Religione e Architetti*, "Domus", 372, 1960
Eglise de la Sainte-Famille, Genes, "L'Architecte d'Aujourd'hui", 96, 1961
L. Quaroni, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Milano 1977
M. Tafuri, *Architettura italiana 1944-1981*, in *Storia dell'arte italiana. Il Novecento*, Torino 1982
P. Ciorra, *Ludovico Quaroni 1911-1987*, Milano 1989 (CIORRA 1989)
Ludovico Quaroni, *Il restauro della Sacra Famiglia a Genova*, "Quaderni di Ananke", 4, 2011 (in stampa) (ANANKE 2011)

20. Prospettiva di progetto, 1956 (CIORRA 1989)

